

A 15 Strumenti di comunicazione sociale

Il Vaticano II e la comunicazione sociale

E' ovviamente la prima volta che si parla, con un documento conciliare, di comunicazione sociale. La cronaca di come si sia giunti a questo documento, ci aiuta a capire meglio.

Nella prima consultazione sulle questioni da affrontare nel Concilio, indetta da Papa Giovanni XXIII nel giugno 1959, i mezzi della comunicazione sociale non ebbero quasi nessuna menzione. Delle 9.348 proposte per il Concilio, solamente 18 facevano riferimento ai mass media. Originariamente esisteva un ufficio per assistere i giornalisti, ma poi fu trasformato in Commissione ufficialmente istituita dal Papa con il *motu proprio "Superno Dei nutu"* del 5 giugno 1960.

Il testo proposto fu discusso dai Padri conciliari alla fine della prima sessione, tra il 23 e il 27 novembre 1962. Ripensando di aggiornarlo nei suoi risvolti pastorali, il testo fu ridotto nell'intervallo tra la prima e la seconda sessione plenaria del Concilio da 114 a soli 24 paragrafi e il suo status passò da Costituzione a Decreto conciliare. Prima della votazione definitiva del 1963, il documento fu oggetto di dure critiche perché considerato inadeguato allo standard di un documento conciliare (carente soprattutto di un fondamento teologico) e alle attese dei professionisti dei mass media. Si giudica il testo troppo astratto e troppo moralizzatore e viene criticato il riconoscimento di un'autorità statale sui mezzi di comunicazione, rifiutata negli Stati Uniti e pericolosa negli Stati comunisti. Nonostante la distribuzione di una petizione all'esterno dell'aula conciliare, il decreto sui mezzi di comunicazione sociale, "*Inter mirifica*" (IM), viene approvato il 25 novembre con 1.598 voti contro 503.

Comunque nella votazione solenne e definitiva, avvenuta il 4 dicembre successivo, alla presenza del papa Paolo VI, i voti contrari si ridussero a 164.

Nel Decreto "*Inter mirifica*" si dispone che venga celebrata, ogni anno, nella domenica dopo l'Ascensione, la "Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali" (n. 18) e i Papi hanno inviato ai cattolici, ogni anno, un messaggio sui diversi aspetti della comunicazione sociale. Il primo messaggio fu inviato da papa Paolo VI il 6 maggio 1967.

SCHEMA DEL DECRETO SU GLI STRUMENTI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE

INTRODUZIONE

1) *Tra le meravigliose invenzioni tecniche* occupano un posto particolare quegli strumenti (stampa, cinema, radio, TV, ecc.), destinati a raggiungere e influenzare moltitudini di persone e l'intera società (n. 1).

2) Il Concilio ritiene suo dovere trattarne, consapevole del bene e del male che possono produrre nelle anime e nell'umanità (2).

Capitolo I

A) Doveri della Chiesa (n. 2).

1) Dal dovere che la Chiesa ha di predicare l'annuncio della salvezza scaturisce quello di possedere ed usare a tal fine anche dei mezzi di comunicazione sociale.

2) Tale retto uso è compito particolare dei laici.

B) Retto uso degli strumenti di comunicazione sociale.

1) In generale: occorre, in primo luogo, conoscere e applicare integralmente la legge morale (n. 4).

2) In particolare: occorre formarsi una retta coscienza sulle questioni più controverse:

a) Il diritto d'informazione (n. 5);

b) I rapporti tra arte e morale (n. 6);

c) La trattazione del male morale (n. 7);

d) La responsabilità nella formazione delle opinioni pubbliche (n. 8)

C) Doveri del recettori.

1) Lettori, spettatori, uditori, sono responsabili delle loro scelte, con le quali devono scoraggiare le iniziative immorali e potenziare le buone (n. 9).

2) I giovani, in particolare, si formino ad un uso misurato e disciplinato di tali strumenti (n. 10).

3) Ai genitori incombe di vigilare diligentemente (n. 10).

D) Doveri degli autori (n. 11).

- 1) Responsabilità morali particolari incombono su giornalisti, scrittori, attori, esercenti, venditori, critici e quanti altri collaborano nell'uso di tali strumenti.
- 2) I vari interessi (economici, politici, artistici) non devono mai andare contro il bene comune. A tal fine potenziare le buone associazioni professionali.
- 3) Ricordino i particolari doveri che hanno verso i giovani:
 - a) Dar loro un divertimento sano;
 - b) Formarli ad alti ideali
 - c) Offrire loro buone comunicazioni di carattere religioso.

E) Doveri dell'autorità civile (n. 12).

- 1) Dal dovere di tutelare e promuovere il bene comune scaturiscono i doveri dell'autorità in questo campo.
- 2) Favorisca la vera e giusta libertà d'informazione; tuteli i valori morali; vigili soprattutto nel difendere gli adolescenti.

Capitolo II

A) Doveri dei Pastori e dei fedeli.

- 1) Tutti i figli della Chiesa usino fruttuosamente e tempestivamente, nell'apostolato, gli strumenti della comunicazione sociale (n. 13):
 - a) Per i Pastori: è dovere inerente al loro Magistero ordinario;
 - b) Per i laici: è dovere di testimonianza a Cristo in questo campo, (n. 13).
- 2) Attività dei cattolici (n. 14):
 - a) Creare e diffondere una stampa specificamente cattolica;
 - b) Promuovere una produzione e una programmazione di films onesti;
 - c) Sostenere programmi radiofonici e televisivi convenienti,
 - d) Potenziare il buon teatro.
- 3) Formazione degli autori (n. 15). Occorre preparare:
 - a) Sacerdoti, religiosi, laici, capaci di usare tali strumenti a scopo apostolico;
 - b) Principalmente laici, per i vari campi di queste attività, creando scuole, istituti, ecc.
- 4) Formazione dei recettori (n. 16):
 - a) Promuovere iniziative adatte, nelle scuole, nei seminari, associazioni;
 - b) spiegare la dottrina cattolica, in merito, anche nei catechismi.
- 5) Mezzi: Singoli e gruppi associati cattolici devono sostenere economicamente l'azione della Chiesa in questo campo (n. 17).
- 6) Allo scopo, si celebri annualmente una «giornata» (n. 18).

B) Organizzazione.

- 1) In questo settore il Sommo Pontefice dispone di uno speciale Ufficio della Santa Sede (n. 19).
- 2) Nelle proprie diocesi la materia è di competenza dei rispettivi Vescovi (n. 20).
- 3) Tuttavia si organizzino degli Uffici Nazionali, la cui direzione sia affidata ad una commissione di Vescovi o ad un Vescovo delegato (n. 21).
- 4) Sul piano internazionale si creino Associazioni Internazionali (n. 22).

CONCLUSIONE

- 1) L'attuazione pratica del Decreto è demandata ad un «Direttorio Pastorale» dell'Ufficio Santa Sede (n. 23).
- 2) Il Concilio fa affidamento su tutti i figli della Chiesa, affinché si impegnino in questo campo.

Il rapporto tra Chiesa e media

Non sempre è stato facile il rapporto tra Chiesa e media.

Quando **nel secolo XV** apparve la stampa, fu salutata dal vescovo di Magonza (la città di Gutenberg inventore dei caratteri mobili a stampa) come «una specie di arte divina, capace di moltiplicare i codici di ogni scienza a vantaggio della cultura umana e dell'istruzione religiosa dei fedeli». Tuttavia presto ci si allarmò per i pericoli insiti in questo potente mezzo, che poteva divulgare anche dottrine eretiche e testi immorali.

Già a partire dal **XIX secolo** si sviluppò ancor più una grande diffidenza nella Chiesa, vista la crescita dei differenti mezzi di comunicazione e Gregorio XVI ha biasimato la libertà di stampa nell'enciclica *"Mirari vos"* (1832). Si cominciarono, nel frattempo, a creare periodici di massa, come in Francia la Croix e altre pubblicazioni.

Nel XX secolo, i preti, animatori delle opere per la gioventù, si sono lanciati nella proiezione di immagini fisse e di filmati. La Messa radiotrasmessa è nata prima del 1930. Si comprende dunque che il Concilio voglia affrontare la questione. Comunque, nel secolo XX, il "secolo dei media" (dal cinema, alla radio, televisione e Internet), il rapporto cambia e si fa più sereno e positivo.

E' di Pio XI la prima enciclica: *"Vigilanti cura"* (29 giugno 1936), sui mezzi di comunicazione del secolo XX e, in particolare, sul cinema.

Il papa Pio XII continuerà l'insegnamento del suo Predecessore con oltre 60 interventi sul mondo della comunicazione sociale: raggiunse il suo apice con l'enciclica *"Miranda Prorsus"* (8 settembre 1957): oltre a continuare l'insegnamento sul cinema, tratta della radio e della televisione. Dimostrò grande capacità di analisi mentre esprimeva un atteggiamento fondamentalmente positivo verso i mass media.

Durante i lavori di preparazione del Concilio Vaticano II, questa enciclica, unitamente ai due discorsi di Pio XII sul "film ideale" (21 giugno e 28 ottobre 1955,) è stata una fondamentale risorsa per le commissioni di lavoro.

Paolo VI scrisse una istruzione pastorale *"Communio et progressio"* che costituisce il naturale completamento di *"Inter mirifica"*. Fu richiesta dai Padri del Vaticano II, in continuità e a integrazione del decreto conciliare che non aveva sufficientemente soddisfatto le attese. E' il frutto di un lungo processo di cooperazione internazionale, di sette anni di lavoro con quattro successive stesure. Il documento vide la luce il 23 marzo 1971. Dal punto di vista teologico, l'istruzione non solo supera tutti i documenti precedenti, ma è risultata capace di fornire nuovi impulsi per lo sviluppo di una teologia della comunicazione. E' considerata uno dei documenti più completi e positivi della Chiesa sulle comunicazioni sociali.

Il Decreto "Inter Mirifica"

Esso si apre con un'esposizione dottrinale, che invita i giornalisti e i lettori ad applicare strettamente i principi della legge morale. «È perciò della società umana **il diritto all'informazione** su quanto, secondo le rispettive condizioni, conviene alle persone, così singole come associate... Il retto esercizio di questo diritto esige che la comunicazione rispetto al contenuto sia verace e, salve la giustizia e la carità, integra; inoltre, per quanto riguarda il modo, sia onesta e conveniente, cioè rispetti rigorosamente le leggi morali, i diritti e la dignità dell'uomo, sia nella ricerca delle notizie, che nella loro divulgazione».

Il decreto invita, in particolare, i genitori alla vigilanza: «Dal canto loro i genitori ricordino che è loro dovere vigilare diligentemente perché spettacoli, stampa e simili, che siano contrari alla fede e ai buoni costumi, non entrino in casa e che i loro figli li evitino altrove» (IM 10). E quindi invita al ritegno nell'espone il male morale e richiama i doveri dei recettori, dei giovani, degli autori e dell'autorità civile. Quest'ultima deve garantire la libertà dell'informazione, ma anche difendere la moralità pubblica contro il cattivo uso dei mezzi di comunicazione, prendendo, se necessario, misure legali che non conculchino la libertà degli uomini e dei gruppi (IM 12).

Il decreto affronta poi l'azione pastorale della Chiesa in questo ambito, invitando soprattutto a sviluppare una stampa cattolica e a ricordare ai cattolici il dovere di formare la loro opinione leggendola. Ciò che si dice della stampa deve applicarsi anche al cinema, alla radio e alla televisione. Viene lanciato un appello per la formazione dei differenti attori della comunicazione e perché le iniziative ricevano l'aiuto materiale ed economico necessario. Oltre alla giornata annuale, viene stabilita la Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali (divenuta, dal 28 giugno 1988, Pontificio Consiglio).

(21) «...Questo sacro Concilio decreta ed ordina che dappertutto vengano costituiti ed efficacemente aiutati gli Uffici nazionali per la stampa, il cinema, la radio e la televisione».

In Italia, si può ricordare la nascita del quotidiano *Avvenire*, il 4 dicembre 1968, fortemente sostenuto da Paolo, derivante dalla fusione delle due precedenti testate *L'Italia*, di Milano, e *L'Avvenire d'Italia*, di Bologna.

Il 27 novembre 1966 venne fondata la Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC), per la cui iniziativa nacque nel 1988 il SIR (Servizio di Informazione Religiosa).

La Conferenza episcopale si dotò di un Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, che sul finire del secolo sosterrà la nascita dell'emittente televisiva Sat2000 (ora TV2000) e, dopo qualche anno, quella di Radio InBlu, quale struttura d'appoggio alle numerose emittenti diocesane e parrocchiali, nate abbondantissime negli anni Settanta e che la riforma delle regole circa la concessione delle frequenze radiofoniche, alla fine degli anni Ottanta, ha contribuito ad estinguere per la maggior parte.

Alcune riflessioni

Ha fatto scalpore l'inizio di questo documento poiché le primissime parole parlano di "Meravigliose invenzioni tecniche dell'ingegno umano" e quindi smantellano, almeno in premessa, la diffidenza verso la stampa, verso la libertà di espressione e verso l'infinito sospetto di male che ne può venire. Così la Chiesa finora si è occupata della "comunicazione sociale", con precisi scopi di difesa, di attacco agli avversari e di apostolato religioso.

C'è voluto il Concilio, ed il decreto conciliare "Inter Mirifica", per vedere la Chiesa riservare le prime parole positive nei confronti dei mezzi di comunicazione sociale: quei mezzi, nati un mezzo secolo prima, che ormai avevano assunto un ruolo centrale nella formazione dell'opinione pubblica e nella diffusione delle idee.

In fondo anche lo stesso documento del Concilio, che ha subito tagli e fretta nello stesso tempo, fu poco preso sul serio, visto che fu varato sbrigativamente dai padri conciliari, dopo solo sei ore di dibattito, subito dopo aver concluso la grande fatica delle discussioni sulla liturgia ma anche con il più alto numero di voti negativi (164), provenienti proprio dai padri più esperti in materia. Le critiche manifestavano poca maturazione ed esperienza della materia mentre non si erano ancora affrontati i documenti successivi come la "Lumen Gentium" o la "Gaudium et Spes". Così "su espresso mandato del concilio" si rinviò ad un'apposita "istruzione pastorale", che avrebbe fornito lo strumento applicativo dell'"Inter mirifica": la "Communio et progressio", che abbiamo premesso in questa nota, infatti, venuta alla luce sette anni dopo, nel maggio 1971, resta a tutt'oggi la "Magna charta" del pensiero della Chiesa nel campo dei mass media, anche dopo la promulgazione della nuova istruzione pastorale "Aetatis novae", nel febbraio 1992, fragile e addirittura limitativo nel concepire i mass media strumenti "essenziali all'evangelizzazione e alla catechesi".

Il doppio ritardo

Nel campo dei mass media riscontriamo oggi un doppio ritardo da parte della Chiesa.

1. E' sembrato che si dovesse affrontare il problema con una stampa alternativa. Ognuno produce nel suo campo: "Voi suonate le vostre trombe e noi le nostre campane".

È certo un cammino che va fatto, ma rischia l'incomprensione reciproca, soprattutto quando la lettura dell'altro è astiosa, dura, sarcastica. Il lavorare in proprio dovrebbe sempre far ricordare che, come credente, lavoro per un progetto di chiarezza e di testimonianza. Un esempio molto positivo, che viene colto anche da vari giornali laici, è il giudizio di apprezzamento sull'attenzione a livello internazionale dei

media cattolici (vedi Avvenire) per lo sguardo attento sui problemi internazionali del mondo, senza legarci al piccolo cortile di casa nostra. E spesso sento elogi di documentazione oggettiva e di analisi mature su situazioni che creano fatiche o difficoltà e che, per questo, non vengono affrontate. Proprio per questo è necessario documentare.

Ci troviamo di fronte alla complessità del rapporto Chiesa-mondo. Non ci si può ridurre al proprio giornale, ad una propria radio, magari anche ad una auspicata propria televisione, dove trasmettere programmi religiosi e informazione sicura per un pubblico ben individuato, con un linguaggio ben preciso. Sono auspicabili, certo ma non sufficienti. Meno opportuno, poi e pericoloso avere un giornale, o una radio, che faccia da fedele megafono alla proprietà, magari come fiancheggiamento di forze politiche, o di realtà ecclesiali ben precise. Questi mezzi di comunicazione rischiano d'escludere a priori la gran parte del pubblico, in una società secolarizzata e cristianizzata.

C'è bisogno di un salto di qualità, superando la lontananza, il distacco, la diffidenza con cui la Chiesa si avvicina in generale ai mass media cosiddetti "laici", che in Italia comprendono quasi tutto il mondo dell'informazione, salvo la Rai.

2. Va affrontato con coraggio e apertura il ruolo dell'opinione pubblica, il pluralismo dell'informazione, il controllo delle fonti, il ruolo dei mass media come contro-potere. e come elemento dinamico ed essenziale alla vita della democrazia moderna.

Proprio dell'opinione pubblica all'interno della Chiesa, troviamo un abbozzo nella "Communio et progressio" (1971) e lasciata in molti casi lettera morta. Leggiamo:

- "(n 115). La Chiesa è un corpo vivo e ha bisogno dell'opinione pubblica, che è alimentata dal colloquio fra le diverse membra. Solo a questa condizione essa può diffondere la sua dottrina e allargare il cerchio della sua influenza. "... Mancherebbe qualcosa alla sua vita, se l'opinione pubblica le venisse a mancare; la colpa di questa carenza ricadrebbe sui pastori e sui fedeli".

- (n 116). E' necessario che i cattolici siano pienamente coscienti di avere quella vera libertà di parola e di espressione, che si fonda sul "senso della fede" e sulla carità. Sul "senso della fede" che è suscitato e alimentato dallo Spirito di verità, perché il Popolo di Dio, sotto la guida del Sacro Magistero e rispettoso dei suoi insegnamenti, aderisca indefettibilmente alla fede trasmessa e con retto giudizio penetri in essa più a fondo e più pienamente l'applichi alla vita. Sulla carità poi che viene sublimata dalla comunione con la libertà di Cristo, il quale, liberandoci dal peccato, ci ha fatti capaci di giudicare ogni cosa con libertà in armonia con la Sua volontà".

- Perciò "Chi ha responsabilità nella Chiesa procuri d'intensificare nella comunità il libero scambio di parola e di legittime opinioni ed emani pertanto norme che favoriscano le condizioni necessarie per questo scopo" (id).

Va ripresa con intelligenza e incoraggiata l'autonomia del laicato cattolico (o delle famiglie religiose) dallo stesso controllo ecclesiastico nel campo dell'editoria e del giornalismo; va proposta la presenza dei cattolici nei mass media; va incoraggiato il ruolo di informazione e di confronto delle idee. Sono questi i nuovi fronti su cui è richiesta un'urgente riflessione ecclesiale e pastorale.

Dentro l'opinione pubblica

Oggi è attraverso i mass media che il singolo percepisce la realtà che lo circonda, si fa un'idea delle cose e dei fatti, viene a conoscere la stessa Chiesa, e la vita ed il messaggio e la testimonianza di cui essa è portatrice. Ma non solo.

Oggi il giornale, la radio, la TV sono "l'agorà" in cui si svolge la vita associata, la piazza in cui si dibattono i problemi della comunità e si confrontano le idee. I mass media sono diventati il luogo stesso di partecipazione del soggetto alla vita pubblica. Al punto che opinione pubblica diventa l'opinione che risulta dai media.

La Chiesa non può, pertanto, rinunciare ad essere presente nel processo di formazione dell'opinione pubblica. Questo comporta, per la Chiesa, inserirsi in un contesto pluralista, eterogeneo e discontinuo, per rivolgersi interamente nel libero mercato delle opinioni, contando sulla propria forza vitale e di persuasione: non per l'autorità di cui dispone o per la tradizione di cui è depositaria, ma per la forza delle idee, le capacità di comunicarle con creatività e fantasia, la concretizzazione che ad esse sa dare.

Ci si trova disarmati delle proprie difese: bisogna adeguare il linguaggio, riconoscere il bisogno di professionalità, non serve la comunicazione ex cathedra di verità "sistematicamente" formulate. Bisogna portare la luce della fede alla comprensione de fatti delle persone.

Si arriverebbe a ridurre l'ignoranza per la realtà ecclesiale, che è difficile comprendere poiché "LA Chiesa è mistero".

Ma anche giornalisti ed editori, impegnati professionalmente, sentirebbero la fiducia della Chiesa e sostegno ai loro compiti. In un documento della Chiesa tedesca (Comitato centrale dei cattolici tedeschi), "KIRCHE und Öffentlichkeit" del luglio 1991, si legge: "Le redazioni sono generalmente disposte a riferire sugli avvenimenti che riguardano la Chiesa, se sono informate in modo obiettivo, completo e senza condizioni. Questo non accade sempre. Quando le notizie che sono d'interesse per l'opinione pubblica vengono riportate dalle autorità ecclesiastiche in modo tendenzioso o vengono addirittura soppresse, ne derivano voci e speculazioni che arrecano solo danno. Tale comportamento è di ostacolo all'obiettività di resoconti e commenti. "La pubblicazione di tutta la verità, che sia o non sia opportuna, rappresenta il migliore lavoro di creazione dell'opinione pubblica da parte della Chiesa" (vescovo Tenhumberg).

Ma lo stesso problema si affaccia anche sull'opinione pubblica all'interno della Chiesa. Scrive il teologo moralista Enrico Chiavacci nel suo noto manuale Teologia morale:

"La stampa cattolica italiana mostra sempre l'episcopato italiano come compatto, unanime, concorde in ogni occasione: ciò non è vero (e guai se lo fosse), ma serve a far credere che fra vescovi, gente che per principio non sbaglia mai né mai ha dubbi, non vi possono essere che unanimità. Bisogna riprendere proprio la "Communio et progressio" citata sopra.

A conclusione riporto quanto ha detto Papa Paolo VI nel discorso di chiusura del 2° periodo (29 settembre-4 dicembre 1963) mentre fa accenno ai due documenti approvati:

Un altro frutto, e di non poco peso, del nostro Concilio è il Decreto sui cosiddetti strumenti di comunicazione sociale, che apertamente attesta che la Chiesa gode della capacità di collegare la vita esteriore a quella interiore, l'azione alla contemplazione, l'apostolato alla preghiera. Anche in questo settore il nostro Concilio farà sì che siano correttamente usufruite e potenziate molte impostazioni e forme di attività che, tanto come strumenti che come documenti, già servono nel mondo intero sia all'esplicazione del ministero pastorale che ad ogni industriosità dei cattolici. »

BIBLIOGRAFIA CONCILIO

1. Daniel Moulinet, *il Vaticano II raccontato a chi non l'ha vissuto*, Jaka Book, Milano, 2012.
 2. Luigi Castiglioni, *tutto il Concilio*, Bompiani, Milano, 1966.
 3. *Il Concilio Vaticano II, servizio speciali del REGNO*, ed. Dehoniane, quaderni 1, 2, 3,4, novembre 63-gennaio 1966.
 4. Roger Aubet, *Organizzazione e funzionamento dell'Assemblea*, in *Storia del Cristianesimo, 1878-2005*, vol. 5, *Il Concilio Vaticano II*, pp. 158-166, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994.
 5. Théodule Rey-Mermet, *CREDERE: Credo, Sacramenti, Il Vaticano II*, Ed. Dehoniane, Bologna. 2012.
 6. Giuseppe Alberigo, *Storia del Concilio Vaticano II*, vol 2, Peeters/ il Mulino,, Bologna 1996.
-